

“DOSSIER KARLETTO CONTRA TOTONNO”

OVVERO

UNA CHIARIFICATRICE RESA DEI CONTI A PIÙ VOCI

Da circa un anno, le frequentazioni della mailing list “movimento@ecn.org”, da parte del nostro collettivo redazionale, si sono andate via via intensificando. E ciò, soprattutto, da quando, in seguito ai ben noti “fatti” della street parade, organizzata da alcuni centri sociali nell’ambito del “carnevale romano”, patrocinato anche dalla giunta Rutelli, si è instaurata una querelle asprissima - che, fra alti e bassi, tuttora è ben lontana dall’acennare ad estinguersi - fra le tante soggettività, singole e/o collettive, che in tale agorà virtuale veicolano e confrontano le proprie idee, i propri progetti, le proprie lotte. Anzi, in certo senso si potrebbe a buona ragione affermare che proprio tali accadimenti (caratterizzati per alcuni pur sparuti scontri notturni - con qualche folkloristico “focherazzo” - fra un eterogeneo segmento del serpente umano che vagolava pacifico nella notte, ed i cordoni polizieschi preposti ad interdire svicolamenti verso il centro ultrablindato, in ossequio al giubileante Woytilaccio) hanno segnato un **autentico “giro di boa”**, ben al di là della dimensione meramente “virtuale” della mailing list. Ciò, non tanto per la portata in sé dei fatti in questione, sostanzialmente insignificante, ma per la **spaccatura profondissima** che a séguito di essi è venuta man mano a crearsi dentro il “corpo socio-politico” di quella che, sino ad allora, si era comunemente definita (ed autoriconosciuta) come l’“area antagonista di movimento”. Spaccatura i cui riflessi hanno continuato e continuano tutt’oggi a pesare, in modo nettissimo, sull’intera dialettica interna alle diverse componenti di questa galassia, ormai attraversate da una profonda lacerazione: un solco aspro e dolente, che ne separa sostanzialmente due distinte polarità, esplicitamente orientate su dinamiche e progettualità, irrimediabilmente divergenti fra loro, **se non addirittura oppostive**.

Paradossalmente, tale carattere di assoluta evidenza, di una divaricazione politica in via di consolidamento non certo da pochi giorni, si è manifestato in modo definitivamente incontrovertibile proprio in forza dello scontro durissimo innestatosi in merito alle valutazioni diametralmente divergenti date degli accadimenti di quella notte “di carnevale”. Scontro da cui scaturirono comportamenti spesso assolutamente **istericizzati** sino alla violenza diretta, soprattutto da parte di uno dei due versanti contrapposti: la “tifoseria tutabianchista” (altrimenti detta dei “condom-bianchi”). Proprio alla luce di tale asprissima contesa, inizialmente innescatasi via rete, sono da valutarsi, fra l’altro, gli episodi di frattura non di rado anche cruenta, verificatisi in occasione delle successive scadenze mobilitative “anti-globalizzazione”, indette a Genova, contro le biotecnologie, ed a Bologna, contro il forum delle piccole e medie industrie patrocinato dall’Ocse, nella primavera di quest’anno (si vedano nel merito, anche le esplicite accuse portate da Vincenzo Miliucci e Marco d’Ubaldo, della Confederazione Cobas, nel loro articolo pubblicato nella Sezione “Dibattito” di questo stesso fascicolo, con il titolo **Un semplice progetto**).

Il secco, doloroso strappo è recentissimo, quindi, pur se le condizioni per il suo pieno manifestarsi andavano evidentemente incancrenendosi già da lungo, lunghissimo tempo, tant’è che, alla fin fine, è stato sufficiente un pretesto di spessore oggettivamente irrilevante, perché le contraddizioni esplodessero definitivamente, con una forza dirompente.

D’altro canto, sin da quando è nata, “**Vis-à-Vis**” ha sostenuto una solitaria battaglia, assolutamente contro corrente, per confutare e delegittimare le ricorrenti

tentazioni unanimistiche di uno **sterile ecumenismo da reduci**: il fatto cioè che la sconfitta storica, implacabilmente consumatasi sino all’ultima sua stilla nel corso dei feroci “ottanta”, tendesse ad ingenerare a sinistra, non solo un’impotente Babele di linguaggi, ma anche una suicida sindrome da “sopravvissuti”, anelanti una qualche ricomposizione “frontista” su un presuntivo livello di rappresentanza da ceto politico. Questo miope escamotage del “serrare i ranghi fra gli sconfitti”, è stato sempre da noi attaccato come espressione mistificante di un’**impotenza della critica**, mascherata dietro un vuoto volontarismo meramente resistenziale e di querula testimonianza. No. Il percorso intrapreso da “**Vis-à-Vis**” è stato quello, senz’altro più irto di difficoltà, di non cedere al ricatto dell’isolamento coatto che la situazione imponeva, inventandosi improbabili alleanze od ancor più improbabili ottundimenti della reale tragica valenza della fase, ma di guardare, invece, ben dritto negli occhi il “mostro della disfatta”, affilando al massimo grado l’arma della critica, non solo per aggredire con essa l’avversario di classe - al fine di indagarne gli interni processi ristrutturativi e ricostruire la prospettiva storica in cui quel mostro era andato prendendo forma -, ma anche per riesaminare con spietata lucidità il terreno della memoria.

Nessuno sconto, quindi, per i “compagni di strada”, per gli scompaginati sia pur talvolta onorevolmente “irriducibili” superstiti; nessuna indulgenza verso solidaristiche riappacificazioni/riunificazioni, ma caparbia ricerca di autentiche rese dei conti, puntuali ed ostinate sino anche, se necessario, al più strenuo “settarismo”, inteso **come imprescindibile scelta tattica di fase, in favore del privilegiamento assoluto della più coerente radicalità critica-autocritica**: dalle classiche unanimistiche “ammucchiate contro il comune nemico” può forse derivare qualche soprassalto resistenzial-vertenzialistico in più (il che nemmeno è sicuro), ma non certo quegli elementi di una nuova ridefinizione strategica, ormai indilazionabilmente necessari, per rilanciare in avanti il quadro complessivo del conflitto di classe, in una ritrovata capacità di senso storico-universale dell’opzione comunista.

Senz’altro, la situazione impone una mirata ricerca di terreni di **unità d’azione** il più vasti possibile, sul piano di una pratica sociale specificamente articolata per segmenti progettuali coniugati direttamente sul versante dei **bisogni proletari**, ma tale oggettiva urgenza **non può e non deve** riverberarsi in termini di opacizzazione o addirittura di rimozione, ai danni di quello che resta l’obiettivo fondamentale dell’oggi: **la profonda rivisitazione/rielaborazione critica del ruolo stesso di un programma strategico autenticamente comunista**.

D’altronde, le sconfitte del marxiano “**partito storico della classe**” hanno sempre trovato le loro motivazioni nella materialità dei processi storico-sociali, nella dura **oggettività** di avverse condizioni oggettive, ma **anche negli errori tutti soggettivi** di ben precisi settori di esso che, di volta in volta, non hanno saputo preservare l’indispensabile internità dialettica, rispetto alle dinamiche del soggetto collettivo rivoluzionario protagonista dello scontro. **Ci sono sempre anche responsabilità soggettive che non devono essere rimosse, ma indagate e puntualmente stigmatizzate ed attribuite**. E, soprattutto, ci sono delle “**invarianti**”, all’interno di tali soggettivi errori, che vanno disvelate e combattute con tutta la necessaria asprezza, **anche e a maggior ragione nei momenti di riflusso**, di annichilimento delle dinamiche di classe, di ri/atomizzazione del soggetto collettivo rivoluzionario. Se, quando questo si manifesta e rilancia in avanti il conflitto, i comunisti devono saper immergersi in esso, dissolvendo ed integrando nel gruppo in fusione e negli istituti della democrazia diretta, ogni propria specifica determinazione politica, **al contrario**, nelle fasi in cui l’astratto torna ad imporre il suo dominio atomizzante, essi devono esporsi nella loro più propria valenza teorico-pratica ed esercitare con estrema coerenza la radicalità della loro critica, contro tutto ciò che contribuisce al mantenimento di tale dominio: quindi anche contro coloro che, sia pur magari inconsapevolmente,

contribuiscono a preservare le **nebbie ideologiche** dietro cui Monsieur le Capital consuma i propri banchetti.

Erano lunghi anni, dunque, che “**Vis-à-Vis**” faceva argine contro il riaffacciarsi più subdolamente affabulatorio dell'**autonomia della politica**, all'interno delle file scompagnate di quello che rimaneva del movimento di massa a struttura soggettiva, protagonista del decennio rosso '68/'77. Se, a fronte del pentitismo “revisionistico” (in senso “storografico”) in tutte le sue più fetide salse, gli inconsistenti residui più o meno irriducibili del delirio lottarmatistico sembravano (ed anche oggi, malgrado gli allucinanti sussulti omicidi dell'ultimo anno) in via di definitivo disfacimento, così come anche gli estremi naufraghi della più classica tradizione marxista-leninista, al contrario, il filone tardo-operaista, almeno dai tempi della “Pantera”, aveva iniziato a smarcarsi dall'isolamento in cui l'aveva gettato la nefasta scelta della “dissociazione” (si ricordi l'**Appello all'intellettualità di massa** lanciato dalle ospitalissime - per loro - pagine de “**il manifesto**”). Esso ricominciava così la sua “predicazione”, all'interno delle nuove soggettività politico-sociali (centri sociali, nuove figure del lavoro, marginalità metropolitana, ecc.), ritessendo la trama di supporto ideologico per un ennesimo scarto del suo storico **trasformismo opportunistico**; il tutto nella ridefinizione di un impianto strategico formalmente innovato, ma sostanzialmente coniugato nel lessico del **solito spiritualismo immanentistico** che da sempre caratterizza i capiscuola di tale milieu, Negri e Tronti.

Ora, proprio in forza della spaccatura resasi definitivamente ed irrefutabilmente esplicita, in seguito al succitato “giro di boa” della street parade, le ormai innumerevoli pagine che abbiamo dedicato, sin dal primo fascicolo, allo scontro teorico-politico con tale area di compagni acquistano **ulteriore legittimazione “sul campo”**.

Al di là di ciò, ma anche in forza di esso, riteniamo giusto ed utile proporre ora, su questo numero della rivista, una serie di scritti (sia “semplici” lettere, che documenti politici), per la maggior parte già comparsi in rete (la solita m.list “**movimento@ecn.org**”), alla cui stesura “**Vis-à-Vis**” ha lavorato, o isolatamente, o insieme ad altre soggettività collettive. Crediamo, infatti, che la lettura di tali ulteriori pagine possa definitivamente completare la messa a fuoco dell'intero arco di questioni che ci separano in modo radicale, dall'esperienza e dalla cultura politiche di quella che siamo soliti definire come la “lobby degli ex-potoppini” (ben più degna, comunque, di altre lobby costituite da ex-sessantottini pentiti ed approdati in grembo alla “reazione” più spregevole, attraverso un'abiura drastica e un'altrettanto drastica e spudorata adesione ai disvalori del più sfacciato revisionismo storico, almeno riguardo all'esperienza della loro ripudiata ed odiata “gioventù ribelle” - si veda l'ottimo articolo di Rossana Rossanda, **Cattivi maestri e cattive coscienze**, su “**il manifesto**” del 18-7-2000).

Anzitutto, in apertura di questo “comparto” della rivista, riproduciamo qui di seguito uno stralcio di un messaggio (**Precisazioni a “Juni”**) immesso in rete il 22-6-2000, in cui chiarifichiamo una volta per tutte la reale natura del nickname “**Karletto**”, che contraddistingue l'e-mail da sempre usata per introdurre in rete i messaggi/documenti nella cui stesura, in un qualsiasi modo, siano parte in causa “**Vis-à-Vis**” e/o il “**Centro di documentazione per la critica della politica e il soggetto collettivo**” (facente parte della redazione della stessa), e fra i quali, appunto, sono comparsi tutti i nostri contributi alla discussione svoltasi in rete, dopo la street parade. Ciò è risultato, fra l'altro, necessario per il fatto che, da più parti, cominciava ad emergere, nella mailing.list, un certo disagio per le tantissime firme con pseudonimo, di fatto sostanzialmente anonime, circolanti in rete. E, quindi, ecco la nostra precisazione che “**Karletto**” è

«... non già una sigla di partito ma semplicemente la e-mail della rivista “**Vis-à-Vis. Quaderni per l'autonomia di classe**”, nonché del “**Centro di Documentazione per la Critica della Politica e il Soggetto Collettivo**”, di Roma, facente parte della sua redazione. Quindi, nessuna ansia più o meno ipocrita di anonimato - giacché i nomi dei redattori sono stampati in bella evidenza su ogni fascicolo

della rivista stessa -, ma soltanto una sbrigativa sigla scherzosamente omaggiante il Moro di Treviri, dietro cui stanno le persone ben concrete che lavorano ai due sunnominati progetti. Il fatto poi che “*Vis-à-Vis*” - come sempre dichiarato esplicitamente nelle sue due prime pagine - pretenda stare “dentro” tutto ciò che “si muove a sinistra” esprimendo radicalità antagonista e coerente rifiuto rispetto al presente, spesso può far accadere che la sua *e-mail* venga usata come momentaneo convogliatore di numerose e differenti strutture (circoli, centri sociali e quant’altro), su specifiche contingenti scadenze (sia di discussione politica che di effettiva mobilitazione). Questo non sta però ad alludere ad alcun retroterra organizzativo rigidamente formalizzato: si tratta solo della scontata e positiva ricaduta, su un piano di esplicita operatività collettiva, di quello sforzo di trasversalità e di stimolo che fa parte degli intenti di fondo della rivista stessa. Nessuna preconstituita ossificazione in apparato, dunque, ma libera, spontanea associazione fra pari, di volta in volta ricercata e ri/verificata su puntuali, specifici obiettivi comuni; nella convinzione che il convergere sulla condivisione teorico-pratica di alcuni passaggi politici (di dibattito o di lotta che siano), da parte di segmenti più o meno significativi di soggettività collettiva, riesca ad esprimere senz’altro una valenza di senso maggiore rispetto alla sommatoria di singole individualità isolate, soprattutto per quanto riguarda le conseguenti ricadute concrete sul piano dell’intervento politico. Il che, poi, non vuol certo comportare, comunque, una qualsivoglia sottovalutazione dell’importanza evidente di coinvolgere attivamente anche quante più possibili singolarità, sia pur isolate e disperse nell’odierna paralizzante atomizzazione universale ...».

Detto ciò, facciamo un passo indietro, onde approfittare dell’occasione offertaci dalle argomentazioni cui intendiamo dedicare queste pagine, per sgombrare anche il campo da qualsiasi elemento di opacità possa esser rimasto sinora a segnare la storia del nostro collettivo redazionale.

*All’inizio dell’estate dello scorso anno 1999, la redazione romana di “**Vis-à-Vis**”, fu delegata dalla redazione nazionale a contattare uno dei primi collaboratori della rivista, Franco Barchiesi, il quale aveva ritenuto di allontanarsi dalla stessa, in seguito alla divisione che si era consumata, un paio d’anni prima, in seno al corpo redazionale. In nome, appunto, di una definitiva chiarezza, riportiamo qui il testo della lettera che, in conseguenza di tale decisione, fu inviata a Barchiesi, nonché la sua successiva risposta e la nostra replica conclusiva. Riteniamo infatti che anche la divulgazione di tale corrispondenza possa essere utile, in questa sede, al fine di far definitivamente comprendere al meglio le ragioni, ormai in certo senso “storiche”, dell’aspro confronto/scontro, che sin dalla sua nascita ha caratterizzato i rapporti di “**Vis-à-Vis**” con l’area di compagni che, genericamente, possiamo individuare come di “ascendenza tardo-operaista”, in quanto, in un modo o nell’altro, collocati in un rapporto di oggettiva continuità culturale-politica con l’esperienza della “diaspora” dai “**Quaderni rossi**”, di cui furono protagonisti principali Mario Tronti e Toni Negri.*

Oltre tale corrispondenza “interna”, in questo ampio segmento del fascicolo, includiamo anche:

- ⊖ *un nostro breve commento, a due firme, in merito ai fatti della street parade ed alla corale polemica instauratasi successivamente ad essi, in cui per la prima volta erano comparsi un paio di contributi a firma di tal “Anton Monti”, supposto pseudonimo dietro cui è opinione corrente che si celi Toni Negri, anche se ora esso compare addirittura come nome di un redattore della nuova rivista dell’esimio professore padovano;*
- ⊖ *un documento collettaneo di critica alle posizioni del Centro sociale “**Corto Circuito**” di Roma, alla cui stesura abbiamo cospicuamente partecipato;*
- ⊖ *la risposta ad esso dell’ineffabile, “misteriosissimo” Anton Monti;*
- ⊖ *la nostra replica conclusiva a quest’ultimo, cui hanno aderito numerose strutture di area antagonista.*

Ciò, come detto, nell’intento di fare definitivamente “i conti”, nel modo più organico ed “aggiornato”, con le più profonde motivazioni di ordine teorico-filosofico di tale milieu politico, così come con le sue successive derive, senz’altro “coerentissime” nel “diabolico perseverare”, ed i conseguenti pur variegati approdi.

*Infine, e non a caso, a completamento e **virtuale** chiusura di tutta questa parte del fascicolo, dedicata a tale questione, abbiamo inserito - a mò di autentica “ciliegina sulla torta” - un “vecchio” ma attualissimo saggio di Raffaele Sbardella, a suo tempo comparso sulla rivista “**Classe**”, in cui questo nostro collaboratore già argomentava e criticava, con puntuale acutezza, le comuni origine di stampo schiettamente spiritualistico, sia del romano Tronti che del suo sodale Negri, **entrambi assolutamente ascrivibili alla tradizione più pura dell’autonomia della politica.***

Marco Melotti

